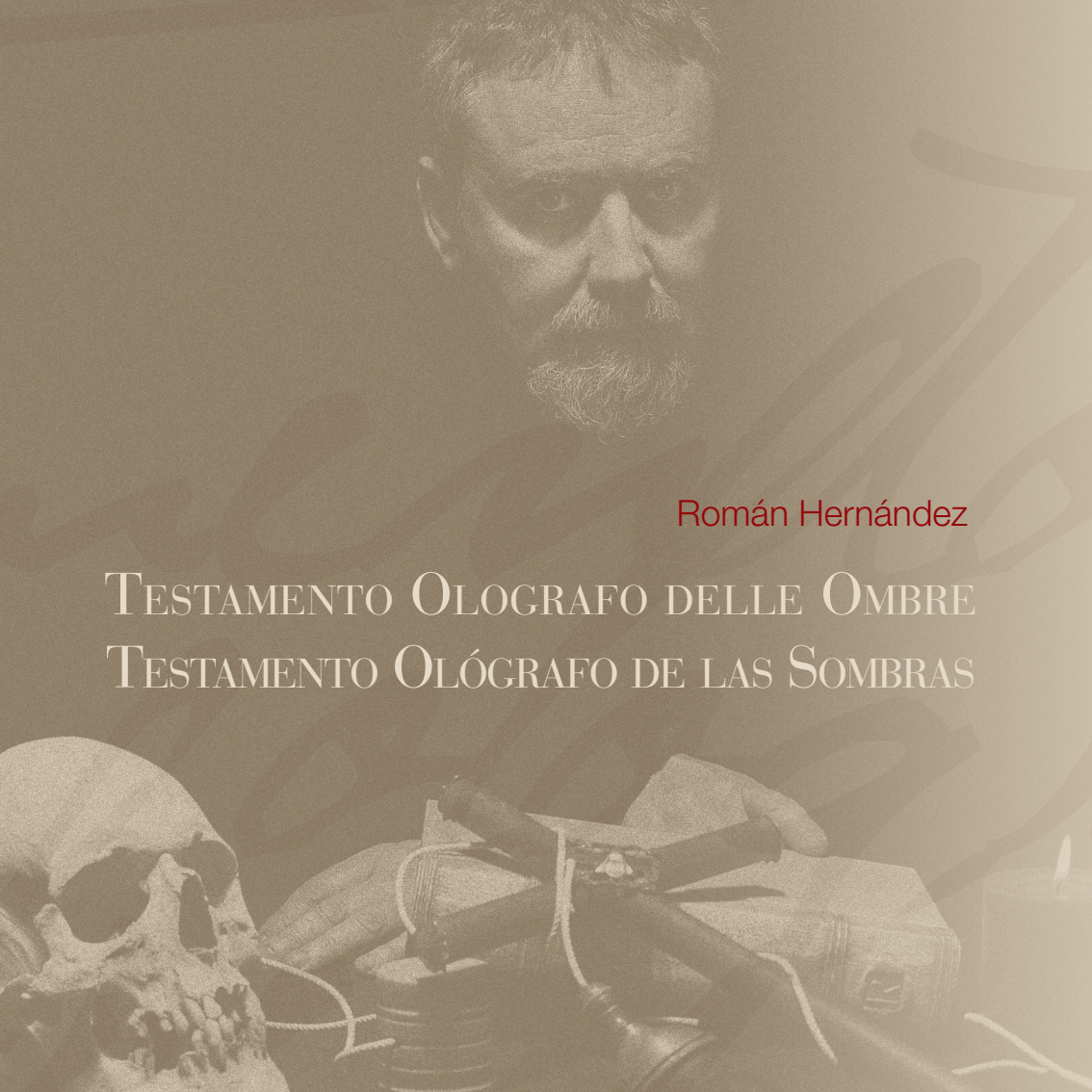




Román Hernández

TESTAMENTO OLOGRAFO DELLE OMBRE
TESTAMENTO OLÓGRAFO DE LAS SOMBRAS

TESTAMENTO OLOGRAFO DELLE OMBRE

TESTAMENTO OLÓGRAFO DE LAS SOMBRAS

Testamento
delle Olografo
ombre

TESTAMENTO OLOGRAFO DELLE OMBRE
TESTAMENTO OLÓGRAFO DE LAS SOMBRAS

Román Hernández



Biblioteca Centralizzata Arturo Frinzi



Università Degli Studi di Verona

Biblioteca Centralizzata Arturo Frinzi, Verona

Ottobre 2014

Organizzazione: Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere
Biblioteca Centralizzata Arturo Frinzi

Mostra a cura di María Cecilia Graña e Mária Russotto

Progetto grafico: Fco. Javier Torres Franquis

Fotografie: Etta Rizza y Mauricio Pérez Jiménez

Foto di produzione: Movol Color Digital, Madrid (España)

© Delle immagini delle opere: Román Hernández. VEGAP. España. 2014

© del Testo catalogo: Alejandro Tarantino (traduzione Katiuscia Darici)

Stampa del catálogo: El Productor, S.A.

ISBN: 978-84-697-0867-5

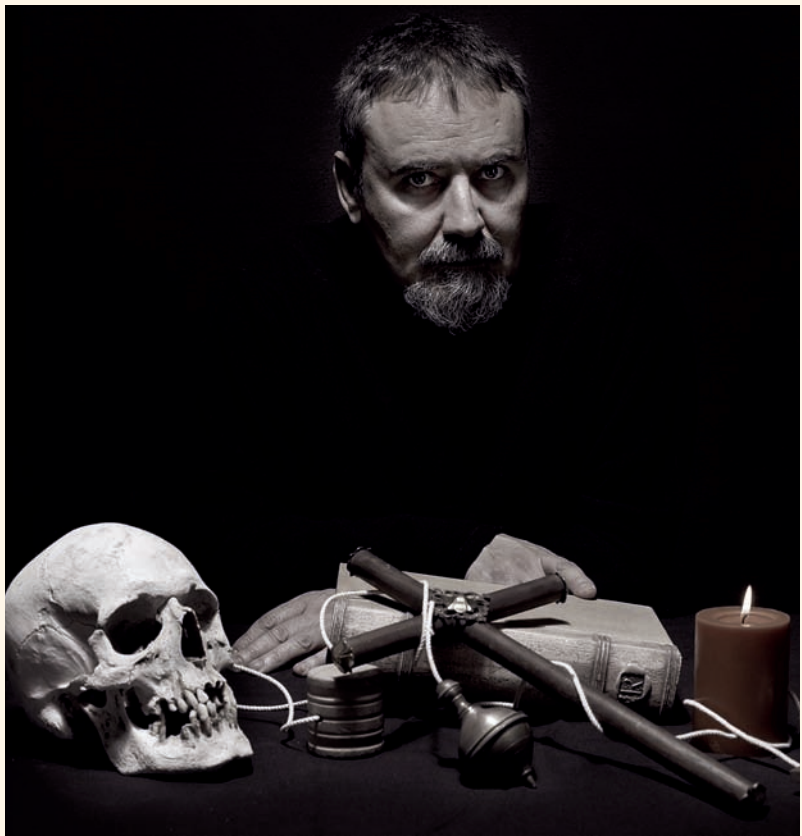
Dep. Legal: TF 563-2014

Ringraziamenti:

María Cecilia Graña, Mária Russotto, Alejandro Tarantino, Katiuscia Darici, Etta Rizza
Mauricio Pérez Jiménez, Fco. Javier Torres Franquis, Andrés Delgado y Ana Lilia Martín.

Román Hernández:

*Testamento
della plografo
ombre*



Alejandro Tarantino

Traduzione di Katuscia Darici

La sua scultura è vestita di parole, visualizzate nei corpi, indivise, una pelle, o forse saranno le rimanenze del banchetto della materia, divoratrice di segni matematici e fulgenti. Però a nulla che il pensiero si fermi, e sull'ordine costituito degli oggetti respira, vediamo il tempo partorire quesiti, causa di una trasformazione lenta e invigorente della natura da parte di un'efficiente forma d'amore. È la stazione ostetrica dello stupore, il momento in cui nascono gli ibridi dell'idea e della sostanza. Solo da un corpo così può sorgere il riso necessario all'esistenza, la verticalità prometeica delle teste, che ironizza sui limiti meccanici dell'umano e la cui anatomopatologia del delirio umano disseziona il narcisismo e la violenza di una società malata, ci dà la morfologia chirurgica, i segni incisivi contro la purulenza. La malattia non è l'oblio dell'essere, bensì l'incapacità di pensarlo. Il sintomo è la degradazione, nonché la natura umana, il suo inconscio, della vita delle idee. Se

Vanitas, Concetta Rizza, 2013, fotografia digitale/fotografia digital, 100 × 116 cm.

esse cadono l'ordine delle bestie tornerà. E i frammenti della nostra umanità, dispersi, non verrebbero ricostruiti nel corpo dottrinale della vita. Non è il sogno della ragione, la sua logica ci spingerebbe verso il Positivismo, ci trasformerebbe in artefatti o in cadaveri del laboratorio lombrosiano, quel luogo dell'orrore identitario simmetrico, totalitario, che non può integrarsi nello spazio ideologico che contiene i volumi del possibile e il suo dialogo con ciò che si è rivelato. È il materiale per i sogni, il suo accumulo nel disordine del vissuto, ciò che farà danzare la ragione nella coesistenza con l'animale. Come aristotelici, intuiamo forme nelle cose, sono lezioni di tenebre che conserviamo come ratio seminali di altre cose incerte. La nostra testa sostiene il pendolo di Foucault, che non oscilla ma noi sì, è il nord assoluto che ci ha permesso di capire che gravitiamo e che niente è per sempre; e ci diciamo memento mori per non dimenticare la mortalità del creato, la sua velocità cosmica, la materialità effimera delle parole, loro che sono la struttura delle forme non sopravvivono al fango, non lo fanno con la superstizione, ma cos'è che lo fa... Se non fosse così, la vacuità popolerebbe il mondo e l'adagio biblico dell'Ecclesiaste: Vanitas vanitatum omnia vanitas, respingerebbe per sempre l'edonismo e condannerebbe la nostra fragilità al romantico la sofferenza dei biliosi che piangono sui teschi la loro non divinità, la loro comprensione psicologica del ritorno nietzschiano, l'inganno degli occhi nonostante Piero della Francesca, il corpo umano dopo Roma.

I testamenti olografi di un tempo postumo che recide le vie dell'esistenza del bene e degli amanti, immaginato e temuto da Román Hernández, è una

coscienza esacerbata che intende trasformare la storia, la materia dei sogni, e sperare che il fluire degli eventi ci spinga a un'etica tracciata dal compasso e dalla proporzione emotiva: una geometria geologica degli enti indivisi tra la parola e le passioni, misurabile e tridimensionale della conoscenza, una statuaria dei perni che fanno girare le epoche. Una scultura è una massa gravitazionale che ordina lo spazio e i corpi linguistici; se è un simbolo fatto corpo ordina i silenzi dello sconcerto, attenua la liquidità della superficie e si converte in un batiscafo che discenderà per la spirale aurea di Dürer verso l'equilibrio, che altro non è se non scoprire il valore della conoscenza inutile, il sovversivo saper differenziare ciò che ha pregio senza distribuire ricette o rimedi contro l'esistenza a partire dai referenti fossilizzati. Altra cosa sarebbe non sentire nelle mani di cosa siamo fatti. Scegliamo le armonie, ciò che non so in ciò che so, la ricerca e le tracce, l'atmosfera della materia plastica, non la lenta agonia di una verità dovuta alla lontananza, bensì la relazione con i problemi, con le possibilità da cui emergerà un'idea, un corpo, un'opera che verrà abbandonata in favore di un'altra fino a completare la biografia, l'architettura di una vita il cui progetto verrà usato da altri, copieranno senza timore quanto donato, legati dalla specie non indeboliranno il futuro. Tutti i testamenti di tutte le piccole morti saranno la biografia di altri corpi sorti dai nostri frammenti. Moriremo quando non ci rimarrà più niente da dare, niente da consegnare ai corpi che ci guardano famelici, perché il nostro corpo avrà esaurito la propria ombra, sarà l'epigono della quiete di un'altra ombra: senza ombre non vi è movimento di un corpo umano rappresentato, perché esse sono il volume e la massa delle parole.

Román Hernández:

Testamento
de las autógrafas
sombras



Alejandro Tarantino

Su escultura está vestida de palabras, visualizadas en los cuerpos, indivisas, una piel, o quizá sean los rastros del festín de la materia, devoradora de signos matemáticos y fulgentes. Pero a nada que el pensamiento se detiene, y sobre el orden construido de los objetos respira, vemos que el tiempo está pariendo preguntas, causa de una transformación lenta y vigorizante de la naturaleza por la eficiente forma del amor. Es la obstétrica estación del asombro, cuando nacen los híbridos de la idea y la sustancia. Sólo de un cuerpo así puede surgir la risa necesaria a la existencia, la prometeica verticalidad de las cabezas, que ironiza sobre los límites mecánicos de lo humano, y cuya anatomopatología del delirio humano biopsia el narcisismo y la violencia de una sociedad enferma, nos da la morfología quirúrgica, los signos incisivos contra lo purulento. La enfermedad no es el olvido del ser, sino la incapacidad de pensarlo. El síntoma es la degradación,

Equilibrio, Concetta Rizza, 2013, fotografía digitale/fotografía digital, 105 × 105 cm.

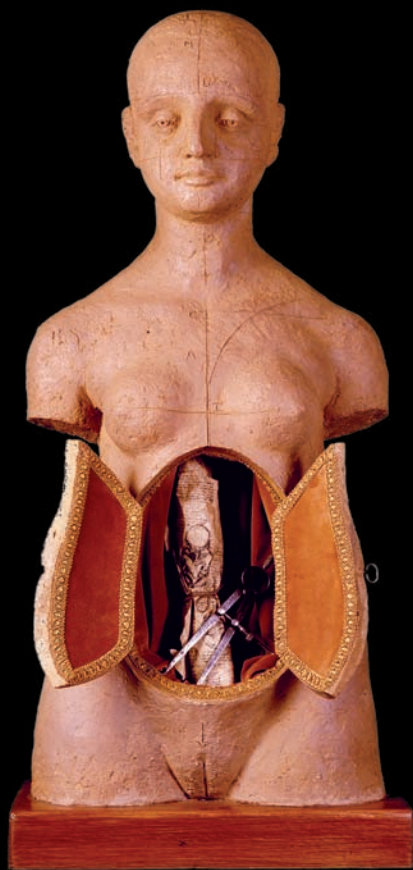
incluso la naturaleza humana, su inconsciente, de la vida de las ideas. Si ellas caen el orden de las bestias retornará. Y los fragmentos de nuestra humanidad dispersos no serían de nuevo reconstruidos en el cuerpo doctrinal de la vida. No es el sueño de la razón, su lógica nos expulsaría al Positivismo, nos convertiría en artefactos o en cadáveres del laboratorio lombrosiano, ese lugar del horror identitario simétrico, totalitario, que no puede integrarse en el espacio ideológico que contiene los volúmenes de lo posible y su diálogo con lo desvelado. Es el material para los sueños, su acúmulo en el desorden de lo vivido, lo que hará danzar a la razón en el coexistir con el animal. Como aristotélicos intuimos formas en las cosas, son lecciones de tinieblas que conservamos como ratios seminales de otras cosas aún inciertas. Sostiene nuestra cabeza el péndulo de Foucault, no oscila y nosotros sí, es el norte absoluto que nos permitió entender que rotamos y que nada será para siempre; y nos decimos memento mori para no olvidar la mortalidad de lo creado, su velocidad cósmica, la materialidad efímera de las palabras, ellas que son la estructura de las formas no sobreviven sin el barro, no lo hacen con la superstición, pero qué lo hace... De no ser así la vacuidad poblaría el mundo, y el adagio bíblico del Eclesiastés: Vanitas vanitatum omnia vanitas, desterraría para siempre el hedonismo y condenaría nuestra fragilidad al romántico pesar de los biliosos que lloran sobre las calaveras su no divinidad, su falta de comprensión psicológica del eterno retorno nietzscheano, el engaño de los ojos a pesar de Piero della Francesca, el cuerpo humano después de Roma.

Los testamentos ológrafos de un tiempo póstumo que cercena las vías de la existencia del bien y los amantes, imaginado y temido por Román Her-

nández, es una conciencia exacerbada por transformar la historia, la materia de los sueños, y esperar que el fluir de los acontecimientos nos arroje a una eticidad trazada por el compás y la proporción emocional: una geometría geológica de los entes no escindidos entre la palabra y las pasiones, mensurable y tridimensional de la sabiduría, una estatuaría de los goznes que hacen girar las épocas. Una escultura es una masa gravitacional que ordena el espacio de los cuerpos lingüísticos; si es un símbolo hecho cuerpo ordena los silencios del desconcierto, atenúa la liquidez de la superficie y se convierte en batiscafo que descenderá por la espiral áurea de Durero al equilibrio, que no es sino descubrir el valor del conocimiento inútil, el subversivo saber diferenciar lo valioso sin expender recetas o remedios contra la existencia desde los referentes fosilizados. Otra cosa sería no sentir en las manos de lo que estamos hechos. Elijamos los armónicos, qué no sé en lo que sé, la búsqueda y los rastros, la atmósfera de la materia plástica, no la lenta agonía de una verdad debida a la lejanía, si la relación con los problemas, con las posibilidades de las que emergerá una idea, un cuerpo, una obra que será abandonada por otra hasta completar la biografía, la arquitectura de una vida cuyo proyecto otros usarán, copiarán sin miedo lo donado, legados por la especie no esquilmarán el futuro. Todos los testamentos de todas las pequeñas muertes serán la biografía de otros cuerpos surgidos de nuestros fragmentos. Moriremos cuando no nos quede nada que dar, nada que entregar a los cuerpos que nos miran con hambre, porque nuestro cuerpo habrá agotado su sombra, será epígono de la quietud de otra sombra: sin sombras no hay movimiento de un cuerpo humano representado, porque ellas son el volumen y la masa de las palabras.

Mayéutica, 1994,
grès, tela e metallo/gres, tela y metal, 28 × 80 × 37 cm.
Col. dello scultore/del escultor.

Mauricio Pérez Jiménez, 2014, fotografia digitale/fotografía digital, 100 × 54 cm.



Estudio práctico-completo para el hombre mecanizado del siglo XXI, 1996-97,
tecnica mista/técnica mixta, 220 × 60 × 42 cm.
Col. Conca. Espacio de Arte Contemporáneo (La Laguna, Tenerife).

Mauricio Pérez Jiménez, 2014, fotografia digitale/fotografía digital, 180 × 60 cm.



Y el sueño de la razón produjo pequeños monstruos (A Paula), 1999-2000,
Serie Capita-mensulae, tecnica mista/técnica mixta, 161 × 32,5 × 27 cm.
Col. Paula Hernández Martín.

Mauricio Pérez Jiménez, 2014, fotografia digitale/fotografía digital, 133 × 40 cm.



De Prospectiva pingendi (A Piero della Francesca), 2011,
tecnica mista/técnica mixta, 46 × 243 × 45 cm.

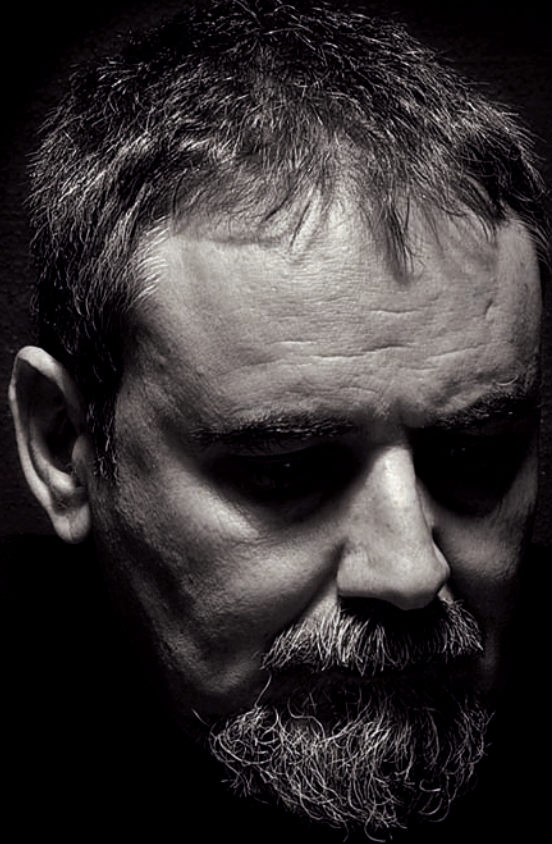
Concetta Rizza, 2013, fotografia digitale/fotografía digital, 180 × 60 cm.



Homenaje a Oskar Schlemmer, 2006,
tecnica mista/técnica mixta, 161 × 32,5 × 27 cm.

Román Hernández, 2013, fotografia digitale/fotografía digital, 133 × 35 cm.





notas curriculares

ROMÁN HERNÁNDEZ (Los Realejos, Tenerife, Canarias, 1963).
Escultor, Dr. en Bellas Artes, Profesor Titular de Escultura del Dpto.
de Bellas Artes de la Universidad de La Laguna (Canarias, España).

web: <http://webpages.ull.es/users/romher>
escultorromanhernandez@gmail.com
romher@ull.edu.es

EXPOSICIONES INDIVIDUALES

Symmetria, Ermita de San Miguel, La Laguna, Tenerife, 1994;
Commensuratio, Sala de Arte y Cultura CajaCanarias, La Laguna,
1996; “Esculturas”, Casa de la Cultura, Los Realejos, Tenerife,
1997; *Innata Ratio*, Sala de Arte y Cultura CajaCanarias, Santa
Úrsula, Tenerife, 1997; *Legado Oculto de la razón*, Espacio Cultural
Castillo San Felipe, Puerto de la Cruz, Tenerife, 1998; *De Humani*

El escultor, Concetta Rizza, 2013, fotografía digitale/fotografía digital, 105 × 105 cm.

Corporis Fabrica MCMXCIV-MCMXCVIII, Círculo de Bellas Artes, Santa Cruz de Tenerife, 1999; “Confesiones para la ironía y la razón”, Galería Mácula, Santa Cruz de Tenerife, 2000; “Esculturas”, Román Hernández/Ana Lilia Martín, Ibercaja, Valencia, 2001; “Homenaje a Luca Pacioli (I)”, Sala de Arte CajaCanarias, La Laguna, 2002; “Intuición metafísica *versus* lógica matemática” (Homenaje a Luca Pacioli, II), en XI Jornadas Nacionales sobre Aprendizaje y Enseñanza de las Matemáticas, Casino Taoro-Palacio de Congresos, Puerto de la Cruz, 2003; “Escenografías de la desnudez”, Museo Municipal de Bellas Artes, Santa Cruz de Tenerife, 2004; *Secretissima Scienza*, Exconvento de Santo Domingo, La Orotava, Tenerife, 2004; “Poética de la razón”, Galería *da Cisterna*, Facultad de Bellas Artes, Universidad de Lisboa, Portugal, octubre-noviembre 2004; “Poética de la razón (Retrospectiva 1994-2005)”, Fundación Cajacanarias, Santa Cruz de Tenerife, marzo-abril 2005; “Proyectos para un diálogo con el espacio”, Galería Cuatrotablas, La Laguna, julio-agosto 2006; “Orihuela – Román: Para que un mundo aparezca”, Centro de Arte La Recova, Santa Cruz de Tenerife, octubre 2006; “Instantes”, Sala de Arte Cajacanarias, Las Palmas de Gran Canaria, noviembre-diciembre 2006; “Caja-poema o poética para un espacio escultórico” con La colaboración de dieciséis poetas y escritores de reconocido prestigio, Galería Murnó, La Laguna, Tenerife, mayo 2007; “De fábulas y otros enigmas. A propósito de commensuratio”, Casa de la Cultura de Los Realejos, Tenerife, abril-mayo 2007 y Casa Salazar, Santa Cruz de La Palma,

octubre 2007; “Caja-poema o poética para un espacio escultórico”, Casa de Canarias, Madrid, marzo-abril 2009; “La Mesa. Proyectos para un diálogo con el espacio-lugar (En memoria de Jorge E. Eielson)”, Galería Stunt, La Laguna, Tenerife, abril-mayo 2009; “Orihuela-Román (pintura-escultura)”, Galería La Casa Roja-Espacio Cultural 55, Garachico, Tenerife, Junio-julio 2009; *Testimone di un'assenza*/Testigo de una ausencia (*in memoriam* Jorge Eduardo Eielson e Michele Mulas)”, Galería *Il Palazzo*, Palazzo Coveri en colaboración con el Centro Studi Jorge Eielson, Florencia, Italia, septiembre-octubre 2010 y Museo di Sant'Agostino, Génova, Italia, noviembre 2010; “Blanca geometría”, Tres en suma. Espacio de Arte, Madrid, diciembre 2010; “Armario de luces y sombras acompañado de testamento ológrafo y otros enigmas”, Espacio Albar, La Laguna, diciembre 2011- enero 2012.

COLECCIONES PÚBLICAS Y PRIVADAS

Colección Mortimer Rare Book Room (Smith College Museum of Art, Massachussets, USA)

Centro Studi Jorge Eielson (Firenze, Italia)

Museo di Antropologia Criminale “Cesare Lombroso” (Torino, Italia)

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Italia)

Università Degli Studi Firenze (Firenze, Italia)

Biblioteca Arturo Frinzi, Università Degli Studi di Verona (Verona, Italia)

Biblioteca Nacional de España (Madrid)

Museo de esculturas al aire libre (Leganés, Madrid)
Museo di Sant` Agostino (Genova, Italia)
TEA, Tenerife Espacio de las Artes (Canarias)
Museo Internacional de Arte Contemporáneo (MIAC, Lanzarote, Canarias)
Fundación César Manrique (Lanzarote, Canarias)
Museo de Arte Contemporáneo Esteban Vicente (Segovia, España)
Universidad de La Laguna (Tenerife, Islas Canarias)
Fundación Cajacanarias (Tenerife)
Fundación Centro de poesía José Hierro (Madrid)
Sociedad Canaria Isaac Newton de Profesores de Matemáticas
Fundación Canaria Orotava de Historia de la Ciencia (FCOHC)
Museo El Quijote en el mundo (Güimar, Tenerife)
Ayuntamiento de Los Realejos (Tenerife)
Ayuntamiento de Puerto de la Cruz (Tenerife)
Colección Enrico y Silvana Coveri (Florenzia, Italia)
Colección Clínica Furelos (Tenerife)
Colección Conca, Espacio Arte Contemporáneo (La Laguna, Tenerife)
Colección La Casa Roja (Garachico, Tenerife)
Colección Casa de Canarias (Madrid)
Colección Ibercaja (Valencia, España)
Colecciones privadas de Canarias, España, Alemania, Portugal, Venezuela, Francia, Italia, Rusia, Argentina, México, China, Turquía, EEUU e Israel.



Da Román Hernández:
TESTAMENTO OLOGRAFO DELLE OMBRE
(100 esemplari numerati)
Questo esemplare é il numero

Edizione a cura dello scultore

De TESTAMENTO OLOGRAFO DELLE OMBRE,
de Román Hernández, se tiraron 100 ejemplares,
cada cual con su correspondiente número.
El ejemplar que usted tiene entre sus manos hace el

nº

Cuidó de la edición el escultor

Testamento
delle
ombre



Università Degli Studi di Verona